

Commenti del Vangelo della domenica per “Radio Trentino”

15.01.2012. Seconda domenica del tempo ordinario B Giovanni 1,35-42

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Buon giorno a tutti voi che siete in ascolto.

Sono Giuliano e vi parlo dal Giappone, da Tokyo dove vivo da 27 anni.

Faccio parte di un piccolo gruppo religioso e missionario fondato da Jaques Loew che ha come scopo quello di annunciare il Vangelo in primo luogo ai non cristiani e anche ai cristiani che si sono allontanati. I membri della Missione Pietro e Paolo, questo è il nome del mio gruppo religioso, vivono in piccole equipe in una casa di un quartiere di periferia. Ciascuno ha un mestiere che permette di guadagnarci da vivere e di annunciare gratuitamente il Vangelo, come faceva Paolo. Personalmente, dopo aver lavorato una decina d'anni come falegname mobiliere, ora passo il mio tempo a guidare dei piccoli gruppi di ascolto della Parola e a fare dei Seminari sull'Arte e la Bibbia in diversi centri culturali della grande città di Tokio. Approfittando del gusto innato che i giapponesi hanno del bello, cerco di fare conoscere loro la Parola di Vita.

E ora veniamo a una breve introduzione al Vangelo di oggi che è quello della seconda domenica del tempo Ordinario. Esso ci narra come Gesù ebbe i suoi primi discepoli. Siamo sulle rive del Giordano dove dalla Galilea, dalla Samaria e dalla Giudea un mare di gente desiderosa di perdono e di qualcosa di nuovo è venuta per ricevere il battesimo di purificazione da Giovanni Battista. Anche Gesù, pur non avendo nessun peccato, si è messo in fila con tutti questi peccatori per ricevere il Battesimo dal Battista. Il giorno dopo averlo battezzato, Giovanni rivede tra la gente Gesù e, come dice il testo, “fissandolo con lo sguardo”, con solo tre parole svela chi è questo giovane trentenne che va e viene tra la folla. Dice: “Ecco l'Agnello di Dio!”

All'udire ciò, due discepoli di Giovanni, attirati da una forza invisibile, immediatamente lasciano il Battista e si mettono a camminare dietro a Gesù.

Il Battista con quelle tre parole "Ecco l'Agnello di Dio" ha fatto da ponte tra i suoi due discepoli e Gesù e ha fatto nascere in loro il desiderio di seguirlo, di stargli vicino.

Il salto che da semplici cristiani abitudinari, da cristiani della domenica, ci porta ad essere "compagni, amici, discepoli innamorati del Signore Gesù che vogliono stare sempre con lui è possibile se qualcuno, come ha fatto il Battista, dicendoci chi è Gesù fa da ponte tra noi e lui. Anche noi, che magari siamo battezzati fin da piccoli, abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica chi è Gesù. Abbiamo bisogno che qualcuno che lo conosce bene ci testimoni soprattutto con la vita ma anche con le parole che Gesù è il Figlio amato e donatoci dal Padre per strapparci dalle nostre miserie e per guidarci verso la vita, la luce, la gioia.

È interessante notare che il piccolo Samuele, di cui ci parla la prima lettura di questa seconda domenica del tempo ordinario, pur dormendo nella stanza del Tempio dove era posta l'Arca del Signore, il testo dice testualmente: "non conosceva il Signore!" Vive e dorme alla presenza del Signore e non lo conosce! Si può essere fisicamente vicini al Signore, dormire anche alla sua presenza, riceverlo nel pane consacrato e non accorgersene nemmeno. Per questo, quando Samuele nella notte viene svegliato dalla voce del Signore che lo chiama per nome, non gli risponde, ma corre dal vecchio sacerdote Eli, perchè pensa che sia lui l'anziano uomo di Dio ad avere bisogno di lui. Eli, quando anche lui solo alla terza volta capisce finalmente che è il Signore che chiama, dice al giovane Samuele: «Va'a dormire, e se ti chiamerà dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta!"».

Il Signore non si stanca di chiamarci e di gridare stando nel nostro cuore. Noi che, come dice Paolo nella seconda lettura di questa domenica, siamo il Tempio dello Spirito Santo "ospitiamo nei nostri cuori lo Spirito del Figlio Gesù, il quale grida: «Abbà, Papà!» (Gal 4:6 IEP)

Purtroppo perchè queste grida giungano alle nostre orecchie abbiamo bisogno di uno come il profeta Giovanni Battista o come il sacerdote Eli che ci mettano in contatto con lui. Allora, come è al piccolo Samuele, "il Signore viene, sta accanto a noi e ci parla" (v 10)

Nel Vangelo di oggi il Signore, accorgendosi che è seguito dai due discepoli del Battista, si gira e chiede loro: Che cosa cercate?

Nel Vangelo di Giovanni è la prima volta che Gesù apre la bocca per parlare. La sua prima parola è una domanda rivolta a chi vuole seguirlo: Che cosa cercate?

Questa domanda, sostituendo il Che con Chi, il Signore la farà altre due volte.

"Chi cercate?" dirà a coloro che sono venuti per arrestarlo nell'orto del Getsemani.

"Chi cerchi" dirà alla Maddalena che voltandogli le spalle piangeva disperata fissando il sepolcro vuoto, pensando che qualcuno aveva derubato il cadavere.

È questa la domanda che Gesù fa sempre a chi gli si avvicina:

Mi cerchi per arrestarmi, per chiudermi nelle tue piccole vedute umane, nei tuoi desideri di possesso?

Mi cerchi come se fossi un morto, un cadavere sparito nel nulla, ma che per consuetudine va comunque onorato?

I due che lo stanno seguendo gli rispondono: "Maestro dove abiti?"

Rispondendo in questo modo è come se gli dicessero: noi ti seguiamo non perchè vogliamo da te delle cose o degli onori, ti seguiamo solo perchè vogliamo stare con te. È te e te solo che vogliamo!

E allora Gesù dice loro: Venite e vedrete!

Non dà loro nessuna spiegazione, propone solo di venire a stare con lui.

Quello che era una scelta spontanea, diventa ora un comando: Venite! è un comando che non li umilia, non li opprime, anzi rispondendo pienamente al desiderio del loro cuore, li rende felici. Questo è anche il desiderio che abita il cuore degli uomini e delle donne di oggi: anche loro sono alla ricerca disperata di qualcuno che faccia loro da ponte, da guida per poter giungere nella casa dove c'è uno che li aspetta, li accoglie e che, come farà il padre Buono e misericordioso del figliol prodigo, li farà sedere a tavola con altri fratelli e sorelle in una festa che non avrà mai fine.

Buona giornata e che il Signore vi guidi e vi custodisca sempre.

22.01.2012. Terza domenica del tempo ordinario B Marco 1,14-20

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Buon giorno a tutti voi che siete in ascolto.

Il brano del Vangelo di questa domenica ci presenta Gesù che dopo l'arresto di Giovanni Battista, ritorna nella sua regione, la Galilea, dove è cresciuto e dove ha lavorato fino a 30 anni. Immediatamente inizia ad annunciare a tutti pubblicamente *il Vangelo di Dio*, cioè inizia a divulgare questa bella notizia: il Padre mi ha mandato per salvarvi. Gesù stesso è questa bella notizia, Gesù in persona è il Vangelo e allo stesso tempo ne è anche il messaggero che lo diffonde.

Con quattro brevi frasi, ci presenta il contenuto di tutto il Vangelo. Dice:

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Con questo brevissimo, ma densissimo discorso Gesù annuncia due fatti che si stanno realizzando e ordina due cose da fare.

I due fatti che si stanno realizzano sono: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino»;*

Il primo fatto: *Il tempo è compiuto*: cioè il tempo, la storia ha raggiunto il suo fine perchè è giunto il momento in cui le promesse fatte si stanno realizzando. Ora è giunto il momento in cui ogni male sarà sconfitto e ogni bene trionferà!

Il secondo grande fatto è: *il regno di Dio è vicino*. Il Padre, inviando il Figlio Gesù, pone fine al Regno dell'uomo e manda in pensione tutti i politici, buoni o cattivi che siano, e tutti i dominatori di questo mondo. Il Padre, mediante il Figlio, prende lui stesso in mano il governo del mondo. Le azioni, che Gesù, il Messia, realizzerà, mostreranno concretamente come si struttura questo Regno del Padre. La menzogna, l'egoismo, l'ingiustizia, la tristezza e la morte dovranno lasciare il posto alla verità, alla fraternità, alla giustizia, alla gioia e alla vita.

Per poter entrare nel Regno del Padre che ora è qui vicino, alla nostra portata, Gesù ci ordina due cose: *convertitevi e credete nel Vangelo*.

Cosa significa convertirsi? La conversione secondo Gesù comporta un cambiamento di marcia sia dei nostri piedi sia della nostra mente. La conversione dei piedi è quella fatta dal figliol prodigo che decide di lasciare il paese lontano dove è andato e dove

rischia di morire di fame per ritornare a casa, dal padre, dove il pane non manca, anzi ne avvanza. La conversione della mente è quella che deve fare il fratello maggiore della Parabola il quale, pur stando in casa e pur ubbidendo sempre, non conosce ancora il padre e pensa che sia un padrone severo a cui non si può chiedere niente, nemmeno un capretto per fare festa con gli amici!

La seconda cosa che ci ordina Gesù è di *credere nel Vangelo?*

Poichè Marco ci ha detto fin dall'inizio che Gesù in persona, lui il Messia, lui l'inviato speciale del Padre è il Vangelo, credere nel Vangelo è legarsi di amicizia con lui, è diventare amici suoi, è fidarsi di lui, affidarsi a lui.

Credere nel Vangelo non significa credere che Dio esiste, ma significa avere un contatto reale con Gesù. Significa stare con lui, ascoltarlo, mangiare con lui, vivere con lui. È ciò che fanno i quattro pescatori che ora Gesù chiama.

¹⁶*Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono.*

¹⁹*Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.*

Gesù anche ora *passa* per cercarci. Quando ci *vede*, anche se siamo molto occupati nel nostro lavoro, ci *chiama*. Chi avverte che è lui la perla preziosa che supera tutte le ricchezze di questo mondo, con gioia lascia tutto e gli va dietro per stare sempre con lui.

La sola cosa che ci chiede è di non camminare davanti, ma dietro a lui. Mettere i nostri passi nelle sue orme ci renderà agevole il cammino e sicura la meta.

Buona giornata e che lo sguardo del Signore sia luce ai vostri passi e gioia ai vostri cuori.

29.01.2012. Quarta domenica del tempo ordinario B Marco 1,21-28

²¹Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. ²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Buon giorno a tutti voi che siete in ascolto.

In queste domeniche che precedono la Quaresima, la liturgia domenicale ci presenta passo a passo il Vangelo di Marco. Oggi Gesù, con i 4 pescatori che ha attirato prima con lo sguardo e poi con quel comando “Seguitemi”, va a Cafarnao. Cafarnao è la cittadina di frontiera posta sul lato Nord del mare di Genesaret. Qui Simone, che poi sarà chiamato Pietro, ha una casa dove abita con la moglie e la suocera e il fratello Andrea. Qui abitano anche i figli di Zebedeo, Giovanni e Giacomo, che stanno ora camminando dietro a questo giovane rabbi trentenne che li ha chiamati. Vanno a Cafarnao perchè Gesù ho scelto di abitare non a Nazaret, dove è stato cresciuto, ma in questa cittadina dove c'è un continuo vai e vieni di gente anche straniera che portano la loro mercanzia percorrendo la via maris, la via del mare che congiunge India , Cina e Iran con l'Egitto. Gli abitanti di Cafarno, come un po' tutti quelli della Galilea, hanno la fama di essere gente poco osservante, poco religiosa, rispetto a quelli di Gerusalemme. Per uno come Gesù che è venuto per le pecore perdute di Israele, per i peccatori, niente di meglio di fissarsi in questa città di frontiera e da qui irradiare poi in tutta la Galilea.

Gesù, appena entra in città, va alla Sinagoga perchè è sabato, giorno santo per gli ebrei, e qui subito si mette all'opera per iniziare a edificare il Regno che il Padre gli ha chiesto di realizzare.

La prima cosa che fa, fin dal primo giorno della sua attività, è quella di liberarci dalle tenebre della non conoscenza del Padre e per fare ciò si mette ad insegnare.

Tante tante volte nei Vangeli ci viene detto che Gesù insegna! Sappiamo tutti, e anche Gesù lo sa benissimo, che quello che non si conosce è come se per me non esistesse. La sua passione sarà allora quella di farci conoscere il Padre. E lui, il Padre, lo conosce molto bene perchè da sempre è in comunione con lui. Gesù sa che la nostra più grande disgrazia è quella di non conoscere il Padre. Per questo appena può si mette ad insegnare perchè ci vuole assolutamente liberare da questo terribile handicap che ci rende orfani tristi ed abbandonati. In questo suo insegnamento suscita un grande

stupore perchè parla con l'autorità che solitamente viene riconosciuta solo alla Parola di Dio. La parola di Gesù infatti, come quella di Dio, non è un suono che si perde nell'aria appena pronunciato ma fa, realizza quello che dice.

“Sia la luce” disse il Signore all'inizio della Creazione, e la luce fu!

“Taci e esci da lui” dice ora Gesù all'uomo posseduto dal Maligno che è lì nella Sinagoga , dove Gesù sta insegnando, e che vorrebbe ad ogni costo impedirgli di parlare. Ed ecco che appena udita la parola di Gesù questo Spirito immondo, il Maligno, gridando forte esce straziando questo uomo che tiene schiavo da anni.

“Taci e calmati” dirà Gesù al vento e al mare in burrasca appena viene svegliato dai discepoli che temono di affondare. E il vento cessa e si fa una grande bonaccia lasciando tutti sorpresi e intimoriti vedendo che anche il vento e il mare ubbidiscono alla sua parola.

La seconda azione che Gesù intraprende da subito, già dal primo giorno della sua attività per edificare il Regno dove solo il Padre è signore, è una lotta corpo a corpo con il nemico dell'uomo e l'Avversario del Signore, Satana, colui che da sempre è omicida, menzognero e padre della menzogna. (Gv 8,44)

D'ora in poi l'attività di Gesù oltre a quella di insegnarci chi è il Padre sarà quella di liberarci con la sua parola creatrice e redentrice dal potere di satana per fare di noi dei figli belli e sani, santi e immacolati che possano stare in compagnia del Padre senza complessi.

Gesù nel Vangelo di Marco è sempre in cammino. Ha fretta di andare per tutta la Galilea a insegnare nelle Sinagoghe e a scacciare i demoni. (Mc 1,39)

In questa prima giornata è già presente tutta l'attività che svolgerà nei tre anni seguenti fino al giorno che sarà inchiodato sulla croce. La croce che diventerà il trono del Regno del Padre dove Gesù attirerà tutti gli uomini per colmarli della sua grazia.

Anche ai nostri giorni Gesù è all'opera e continua a camminare tra di noi, ci guarda , ci chiama, ci invita a camminare dietro a lui. Qualcuno si chiederà: come può fare ciò? Lo fa servendosi dei suoi amici, i suoi discepoli che anche oggi camminano dietro a lui, e lo fa anche e soprattutto con la sua Parola custodita nel Vangelo. Leggere il Vangelo è sentire la sua voce che ci parla e ci mostra il Padre, che ci libera dal male scacciando il Maligno, il ladro che ci ruba la libertà e la vita. E se cammineremo dietro a lui di certo giungeremo a casa, dove incontreremo il Padre che da un'eternità ci aspetta.

Buona giornata a tutti e che la Parola creatrice e salvatrice di Gesù faccia brillare su di noi il volto del Padre e ci custodisca dal maligno. Ciao.

05.02.2012. Quinta domenica del tempo ordinario B Marco 1,29-39

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. ³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. ³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». ³⁸Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Buon giorno a voi tutti che siete in ascolto e che cercate una parola che dia gusto al vita.

La settimana scorsa abbiamo lasciato Gesù nella sinagoga di Cafarno a insegnare e a scacciare Demoni con la forza creatrice e redentrice della sua Parola.

Oggi lo ritroviamo mentre esce dalla Sinagoga e dopo aver camminato una cinquantina di metri girando sulla sinistra entra nella casa di Simone e di Andrea con Giacomo e Giovanni, i 4 che da un giorno lo seguono.

Di questa casa di Simon Pietro ancora oggi possiamo vedere le fondamenta grazie agli scavi che una sessantina d'anni fa l'archeologo francescano Padre Corbo ha compiuto. A dare la certezza che, tra le tante piccole case trovate attorno alla Sinagoga dell'epoca di Gesù, una era quella di Pietro è stata la forma ottagonale di una di esse. Ciò ha fatto pensare che ben presto la casa di Pietro è stata trasformata in una piccola chiesa a forma ottagonale.

Gesù entra dunque, di sua iniziativa, senza essere direttamente invitato, in casa. È l'ora di pranzo, e subito gli parlano della suocera di Pietro, dicendogli che è a letto con la febbre. Colui che sarà il primo papa è dunque sposato, ma ora che sono arrivati diversi ospiti e che il sabato va onorato non solo andando alla sinagoga ma anche facendo un buon pasto in casa, si è in difficoltà se allo staf della cucina viene a mancare una mano esperta come quella della suocera del padrone di casa. Gesù allora si avvicina al letto dell'ammalata, le prende la mano e la fa alzare. La febbre sparisce e lei si mette a servirli così che tutti, mangiando e bevendo bene, possano completare la santificazione del sabato.

Guarire una donna anziana, malata, una suocera non è certo un miracolo strepitoso. Eppure questo piccolo miracolo, il primo che Gesù compie, racchiude un grande significato, anzi con questo "piccolissimo segno" ci viene suggerito il significato di

“tutti” i miracoli che d’ora in poi Gesù compirà. Certo è la sua “compassione”, cioè il soffrire con chi soffre che spinge Gesù a guarire gli ammalati. Ma il fine di tutte le sue guarigioni è quello di rendere l’uomo capace di amare come lui ama. Amare qualcuno cosa vuol dire? Amare penso voglia dire assicurare la persona amata che non mancherà di niente, perchè con gioia e gratuitamente l’aiuterò a vivere felice. Gesù per renderci felici viene a visitarci, ci chiama, ci cerca quando ci perdiamo, si siede a mangiare con noi, ci lava i piedi, si offre in cibo per darci la sua vita! In una parola Gesù ci ama servendoci: infatti come dice lui stesso *non sono venuto per farmi servire, ma per servire e dare la mia vita in riscatto per molti*». Mc 10, 45

La suocera di Pietro allora è la prima donna che grazie alla mano misericordiosa di Gesù che la rimette in piedi, imita il suo Signore servendo a tavola. Lui che è il più grande non sta in mezzo a noi stando seduto a tavola, ma stando in piedi a servirci! Lc 22,27

Lei donna, che nella cultura dell’epoca conta meno di un asino, per una scelta rivoluzionaria di questo uomo che parla come parla Dio diventa il prototipo di tutti i discepoli di Gesù.

Se riassumiamo tutto quanto finora l’evangelista Marco ci ha raccontato di Gesù possiamo dire che credere al Vangelo (v 15) significa camminare dietro a Gesù (vv 16-20) ascoltando la sua Parola (v 21ss), che ci libera dal male (v 23-28) e ci rende liberi per amare servendo.

Servire sembra una piccola cosa, ma, se viene fatto con amore, è quella fiamella che sa sciogliere il ghiaccio più indurito! Il mondo infatti è simile a un grande banchetto imbandito con vivande prelibate. Ma chi si siede a questo banchetto è obbligato a usare delle forchette lunghe un metro e mezzo. Questo mondo pieno di cose buone diventa un’inferno, dove si rischia di morire di fame, se uno, rifiutando di servire, cerca di mangiare da solo. Se invece ognuno dà all’altro, tutti mangiano e ognuno gioisce nel dare e nel ricevere.

Ma la prima giornata del Messia Gesù non si conclude con il banchetto sabbatico.

³²*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portano tutti i malati e gli indemoniati.*

³³*Tutta la città era riunita davanti alla porta.* ³⁴*Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni.*

Gesù nella sua umanità, come prima ha avuto bisogno che gli si dicesse che la suocera era a letto con la febbre, ora per poter guarire gli ammalati e gli indemoniati di Cafarnao ha bisogno che glieli portino alla porta della casa di Pietro! L’ammalato non può andare da lui con le sue forze. L’uomo per essere guarito e Dio per guarire, hanno bisogno entrambi di essere aiutati da una terza persona che porti l’ammalato dal Medico. Il Signore vuole avere bisogno di noi per guarire e l’uomo malato ha bisogno di noi per essere guarito. Non tiriamoci indietro.

Che il Signore ci dia la gioia e la forza di amare servendo come lui ha fatto.

Buona giornata a tutti.

12.02.2012. Sesta domenica del tempo ordinario B Marco 1,40-45

Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Un caloroso saluto a tutti voi che siete in ascolto.

Oggi Marco ci racconta un fatto chocante: mentre Gesù sta camminando per le strade della Galilea (v 39) un lebbroso gli si avvicina e in ginocchio più volte lo supplica: “Se vuoi, puoi purificarmi!”

Nella Bibbia la lebbra è il peggiore male che passa colpire l'uomo. Il lebbroso è come un bambino nato morto (Nm 12,12) e guarire un lebbroso è come risuscitare un morto. È chiaro che qui solo il Signore può fare qualcosa. La legge di Mosè, nell'intento di difendere la vita dei sani, era severissima verso i lebbrosi. ⁴⁵*Il lebbroso colpito da piaghe, è scritto nel Levitico, porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”.* ⁴⁶*Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento.* (Lv 13,45-46)

Anche ai tempi di Gesù il lebbroso non solo non può mettere piede in città, ben difese da mura, ma appena vede uno avvicinarsi è tenuto a gridare: Immondo, immondo! per avvisarlo del pericolo che sta correndo avvicinandosi a lui. In un perfetto isolamento e in una triste solitudine, è un morto che camminando perde pezzi di carne putrefatta. Il lebbroso del Vangelo di oggi però non ubbidisce alle prescrizioni della Legge, anzi fa il contrario: si avvicina a Gesù. Infatti, pur vivendo isolato, gli è venuto all'orecchio che Gesù a Cafarnao ha guarito tutti, ammalati e indemoniati. Lui sa che Gesù lo può guarire, basta che lo voglia! Ed allora anche se non è presentabile, anche se sa che non potrebbe, infrange i divieti scritti nella Bibbia e va da Gesù sicuro che non lo condannerà. Anzi sa che lo accoglierà così com'è, perchè ha capito che quel Rabbi è come il Padre celeste che ama i suoi figli perchè sono suoi figli, anche se sono sfigurati dalla malattia e da quel Diavolo maledetto che li ha imbrogliati e rovinati.

Questo lebbroso ci insegna una cosa straordinaria che è il cuore del Vangelo: ad aver diritto di avvicinarsi a Gesù non è chi è giusto, sano e bello, ma chi è peccatore, malato, brutto e immondo. La mia miseria, il mio peccato non sono un'ostacolo, ma un trampolino che mi proietta ai suoi piedi e nelle sue mani, perchè come dice lui stesso: *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a*

chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5,31-32)

Gesù, il cui nome significa “Dio salva”, vedendosi inginocchiato ai suoi piedi questo rudere d’uomo, puzzolente, che non smette di supplicarlo *“ha compassione, tende la mano, lo tocca e gli dice:”Lo voglio, sii mondato!”* Gesù “ha compassione”. In ebraico questa parola indica l’amore della madre verso il figlio frutto delle sue viscere. È di questo amore materno che il Padre ci ama. Come dice lui stesso in Isaia:

¹⁵Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai, dice il Signore. (Is 49,15) Questa sua compassione spinge Gesù ad infrangere anche lui quanto è scritto nella Legge. Ed eccolo stendere la mano e toccare questo uomo disfatto dal male per ricrearlo bello e felice. È importante notare che nel Vangelo o sono i malati a toccare Gesù nella certezza di essere guariti, oppure è Gesù stesso che li tocca come fa il medico che ha a cuore il suo paziente.

Al tocco di Gesù la guarigione è immediata. Ci sorprende però la sua reazione:

³ammonendolo severamente, lo caccia via subito e gli dice: «Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Gesù non vuole che il guarito stia con lui e non vuole nemmeno che divulghi la strepitosa guarigione, ma lo manda al Tempio per adempiere le formalità richieste in questo caso dalla Legge.

⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Il guarito se ne va, ma ancora una volta disubbidisce e questa volta disubbidisce a Gesù stesso che gli ha ordinato di tacere. È troppa la gioia che lo invade. E così colui che fino a quel momento era stato escluso dalla società entra in città e fa conoscere a tutti cosa è capace di fare quel Rabbi di Nazaret. Gesù invece non può più entrare in città e, come era obbligato a fare il lebbroso, deve stare fuori in luoghi deserti.

Toccandoci si è caricato delle nostre miserie, il male che doveva cadere su di noi se l’è preso lui.

Non ci resta che andare da lui, così come siamo, certi che lui non ci respingerà, anzi allungando verso di noi quelle sue mani sante ci rifarà belli, come mai siamo stati.

Molti penseranno che di lebbrosi non ce ne sono più tra noi. C’è però gente, anche in Trentino, che viene trattata esattamente come loro. Il cristiano, che come lascia intendere la parola, è un altro Cristo, non può non allungare le sue mani per togliere dalla solitudine e dalla segregazione queste persone che Gesù ama talmente da identificarsi con loro..

Buon lavoro dunque e buona giornata a tutti.

19.02.2012. Settima domenica del tempo ordinario B Marco 2,1-12

Entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Buon giorno a tutti voi che siete sintonizzati per l'ascolto del Vangelo di questa domenica che ormai precede la Quaresima.

Alcuni giorni dopo aver guarito il lebbroso, Gesù torna a Cafarnao. La notizia del suo ritorno spinge molta gente a riunirsi nuovamente in casa e, poichè non c'è posto per tutti, anche fuori davanti alla porta. Mentre Lui annuncia loro la Parola, arrivano 4 persone che portano in barella un paralitico. Non potendo entrare in casa a causa della folla, salgono sulla terrazza-tetto, fanno un'apertura nel punto dove si trova Gesù e calano davanti a lui barella e paralitico. I portatori, rimasti sul tetto, come anche il paralitico calato davanti a Gesù non aprono bocca, ma tutti capiscono che costoro mettono una fiducia totale in lui che poche ore prima sempre a Cafarnao ha già guarito tanti altri. Il paralitico, a causa della malattia, probabilmente non può neanche parlare. La compassione e la certezza che Gesù guarirà quest'uomo ha spinto i 4 barellieri a superare il muro della folla e a rovinare un tetto non loro affinché il paralitico incapace di camminare potesse arrivare davanti a Gesù. Senza la loro fede operosa il paralitico non sarebbe stato guarito. Qui proviamo con mano quanto sia grande la forza di chi crede. Solo se c'è amore e fede, Gesù può agire. L'amore e la fede mettono in contatto il malato con il Medico divino e così lui può operare.

Al tempo di Gesù come pure ai nostri tempi sono i credenti, che facendosi carico di chi non crede, portano costoro alla presenza di Gesù per essere guariti dalle loro malattie spirituali e fisiche. Ai Padri della Chiesa è piaciuto individuare in questi quattro portatori i quattro evangelisti che dai 4 angoli della terra portano tutti gli uomini al Signore. A sorpresa di tutti però ⁵ Gesù non opera subito la guarigione. Dice al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Questa affermazione scandalizza profondamente alcuni ascoltatori, gli scribi, persone

che conoscono bene la Bibbia e la dottrina. Non dicono niente a voce alta, ma nel segreto del loro cuore *pensano*: «*Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?*». Costoro pensano rettamente. Infatti solo Dio può perdonare i peccati.: *Sono io, sono io*, dice il Signore in Isaia, *che cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati.* (Is 43,25)

Ma si sbagliano completamente sull'identità di Gesù. Per loro Gesù è un uomo che arrogandosi il diritto di perdonare compie una pericolosa invasione di campo e si mette sullo stesso piano di Dio, anzi si fa Dio. E questa è una bestemmia imperdonabile che la Legge punisce con la morte per lapidazione, come è scritto nel Levitico. (24,11 ss)
E come puntualmente accadrà Gesù sarà accusato di bestemmia e sarà condannato a morte dal Sinedrio (Mc 14,64)

Il fatto che Gesù ora riesca a leggere quello che loro segretamente pensano è una prova che li potrebbe aiutare a riconoscere la sua identità divina. Questi scribi sanno infatti che solo il Signore, come più volte è ripetuto nella Bibbia, “conosce il cuore di tutti i figli degli uomini” (1 Re 8,39), solo lui ode “il grido del cuore” (Sl 14,6), come recita il Salmo 14

Ma niente da fare! Allora Gesù passa all'azione e dice loro:

: «*Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”?*

A dire il vero entrambi le due cose sono impossibile all'uomo: a noi è impossibile sia perdonare i peccati sia far camminare un paralitico. Allora Gesù compie un'azione che tutti possono vedere proprio per dimostrare che ne ha già fatto un'altra invisibile ai loro occhi. Dice:¹⁰*Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te – al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua.* ¹²*Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò.*

Andando a casa con sulle spalle la barella costui mostra che Gesù parla come parla Dio, cioè fa quello che dice, e che usa il potere di questa sua parola per guarire le nostre infermità dell'anima, i peccati, e quelle del nostro corpo, le malattie.

Capiamo allora perchè *tutti si meravigliano e lodano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».*

Con questa mia ultima chicchierata vi invito a lodare il Padre celeste per averci mandato il Figlio suo, il grande Medico della nostra anima e del nostro corpo.

Buona giornata a tutti e chissà che un giorno possiamo incontrarci qui a Tokyo o sulle montagne del Trentino o altrove. Ciao a tutti e statemi bene. Giuliano